

STEFANO LICCIOLI, *Settimana ecumenica: «Uniamo le nostre voci», in «L'Osservatore Toscano», 23 gennaio 2011, p. III*

«Uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera» (Atti 2,42) è il titolo della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che martedì 18 gennaio ha avuto inizio, per Firenze, con un incontro nella splendida cornice romanica del Battistero. Un luogo questo che, come ha sottolineato mons. Timothy Verdon nel suo intervento introduttivo, è «simbolo di ciò che unisce già tutti i cristiani, cioè l'inserimento in Cristo avvenuto attraverso il Battesimo». Verdon ha poi ricordato padre Petre Coman, della Chiesa Ortodossa Romana, recentemente scomparso e per lungo tempo impegnato nel dialogo ecumenico nella nostra città. Anche l'arcivescovo Giuseppe Betori ha fatto riferimento al Battesimo come prima componente dell'unità tra i cristiani: «Il primo passo verso l'unità è dunque l'accettazione del Battesimo, e noi – ognuno nella propria tradizione ecclesiale - questo passo l'abbiamo fatto: siamo quindi già in itinere, già in cammino su quella “Via” che è Cristo. Cosa ancora più bella, stasera stiamo camminando insieme, non separatamente. Lo stesso spazio unitario di quest'edificio ce lo fa capire: non ci troviamo in spazi distinti, alcuni nella navata centrale, altri in quelle laterali, altri ancora nel transetto o nell'abside».

Mons. Betori, nel precisare che Cristo è il vero «spazio unitario» in cui tutti i battezzati si trovano e nel richiamare gli elementi comuni sul piano dell'esperienza morale, spirituale e su quello della fede teologica, ha messo in evidenza anche i fattori di separazione che perdurano tra i cristiani, primo tra tutti la divisione sull'Eucarestia: senza tale visibile segno di comunione, rimarranno inefficaci anche le preghiere che le nostre comunità innalzano. Per lavorare ad un ecumenismo genuino l'Arcivescovo ha indicato alcuni impegni precisi: «La nostra unità, che un giorno scaturirà dalla Santa Comunione, già ora può includere il giusto atteggiamento etico verso la persona umana e verso l'intera comunità; siamo chiamati infatti a parlare con autorità su questioni riguardanti la giustizia e la pace, e non lo possiamo fare se restiamo divisi. Tra i rumori del mondo, molte voci non si sentono; la forza di una voce unita penetra invece il frastuono e l'indifferenza».

È poi intervenuta la Pastora della Chiesa Evangelica Metodista Alison Walker, che ha sottolineato come la sua chiesa «in Firenze» possa essere impegnata nel benessere della città e, nel parlare dell'unità tra i cristiani, ha affermato: «Abbiamo bisogno di essere un corpo e per far questo dobbiamo riconoscerci gli uni con gli altri come Chiesa». La tentazione in cui tutti rischiamo di incorrere è infatti, a suo avviso, quella di puntarsi il dito contro a vicenda, svalutando l'esperienza altrui, dubitando della sua fede e del suo rapporto con Gesù: «In questa settimana - ha aggiunto la Walker - non dobbiamo avere paura ad affrontare questi argomenti difficili e ricordiamoci che le nostre chiese sono tutte pienamente chiese e che siamo tutti cristiani, seguaci di Gesù che condividono la Buona Notizia».

A scandire i vari momenti dell'incontro, i suggestivi canti della Chiesa Ortodossa Greca, quelli della Fraternità Monastica di Gerusalemme e della Comunità di S. Egidio. «Quello di oggi - ci ha detto suor Rosalba della Fraternità Monastica di Gerusalemme - è un momento di comunione fra le chiese. Per noi che portiamo il nome di "Gerusalemme" l'ecumenismo è un'attenzione che abbiamo. Il monaco vuole guardare al di là della realtà terrena e sappiamo che

la Gerusalemme celeste riunirà tutti, al di là delle divisioni storiche. Mi dà speranza sapere che la Chiesa del Cielo è una». Laura della Comunità di S. Egidio ha spiegato così il senso della loro partecipazione a questo appuntamento: «Per noi il cammino ecumenico è soprattutto un'amicizia che si concretizza nel quotidiano: non solo riti, ma anche occasioni di aiuto e solidarietà».

Al termine, la benedizione, ognuno secondo il proprio modo, delle tante persone presenti e la recita del «Padre Nostro» che ha fatto sentire tutti uniti, abbracciati dallo stesso Padre.